

## LA NAVIGAZIONE



Alto nel cielo vola un Pensiero

Corre veloce nell'istinto

Divenuto bosco in cerca

Del futuro uomo evoluto

Si è pur Suo Pensiero

Non certo manifesto....

Istinti, direzioni, navigazioni, connessioni....

Come determinate specie riescono, durante i loro Viaggi, a mantenere 'rotte' e 'coordinate'; e trovare determinate destinazioni, come nel caso dei migratori – quartieri di svernamento e riproduttivi.

In questo campo la ricerca ha fatto grandi progressi negli ultimi cinquant'anni, da quando, cioè, è stata scoperta la prima bussola. Tuttavia, ed è proprio questo l'aspetto più interessante che pone le dovute considerazioni non meno delle dovute finalità e motivi che pongono le differenze fra ciò 'che era' ed il 'tutto divenuto'. Probabilmente anche noi specchio di un 'remoto tempo' nel bagaglio genetico conserviamo specifiche capacità connesse con il vasto ambiente della Natura; un 'remoto tempo' esprimevamo cotal concetto', ed il 'remoto tempo' rimembrato cerca la propria Ragione e Betarice fors'anche la rimpiange, giacché la genetica appartiene alla Natura come una muta parola e non certo incompiuta, non meno chi la canta e la celebra quale maestra taciuta in codesta (moderna) selva donde ogni 'verso' smarrito o forse mai nato, ma pur sempre vero che codesta Prosa (o selva che sia) ha conservato le proprie radici represses al rogo della Storia, che certo non è Poesia!

Così scopriamo ancora una volta che molte questioni per ciò che concerne un nostro 'simbolo interpretativo' così come un Tempo deducevamo 'evento' hanno una propria genetica, Aristotele a tal proposito fu primo indiscusso maestro! Ed allora fedeli ha cotal genio rivolgiamo la nostra attenzione ad uno dei meccanismi (o forse sarebbe meglio dire i molti ed infiniti) di orientamento degli uccelli i quali costituiscono per noi 'umani' ancora una modalità di comportamento largamente estranea alla comune ed attuale, aggiungo, esperienza (del resto 'navigare' ha assunto il profilo di uno specifico e globale evento... ed anche un proprio superamento giacché confini regioni e morali e diritto ben travalicati o forse solo taciuti...); e che si tratta di meccanismi altamente complessi, i quali per loro natura coinvolgono processi fisiologici e fattori ambientali difficili da accertare. Il che tradotto significa che gli stessi obiettivi iniziali della ricerca sono difficilmente definibili.

Spesso si tendono ad attribuire ai migratori, che coprono enormi distanze in viaggi intercontinentali, capacità di orientamento eccezionali, o almeno particolarmente spiccate sembra infatti che gli uccelli in generale, in quanto esseri estremamente mobili, siano dotati di meccanismi di orientamento molto sensibili, la maggior parte dei quali è stata sviluppata già dai loro più antichi progenitori. Così anche gli uccelli stanziali, che normalmente non migrano, negli esperimenti di dislocamento tornano rapidamente ed in modo mirato, per esempio, ai loro quartieri riproduttivi, e si mostrano dunque capaci di 'navigare'.

Secondo la nostra esperienza umana, la forma più semplice di orientamento è quella visiva, che soprattutto quando si esercita in un'area familiare si appoggia a immagini conosciute, o punti di riferimento. L'orientamento con l'aiuto di tali contrassegni visivi è chiamato pilotaggio, in passato era detto anche orientamento puntato o di parallasse.

Quanto alle prestazioni di orientamento degli uccelli, si distinguono due categorie: l'orientamento direzionale o bussolare e l'orientamento verso la meta, o navigazione (pura). Nel primo caso viene mantenuto un determinato angolo rispetto ad un dato sistema di riferimento esterno utilizzato come bussola (per esempio il campo magnetico terrestre). Ne risulta una direzione (migratoria) in linea retta, indipendente da punti di riferimento visivi. Senza l'intervento di meccanismi supplementari, la direzione rimane priva di una destinazione precisa. L'orientamento verso la meta invece ha una destinazione ben determinata fin dall'inizio, spazialmente definita e molto spesso già conosciuta, che di solito viene raggiunta.

Le mete principali di questa vera navigazione sono i quartieri riproduttivi e i quartieri di svernamento già visitati in precedenza. Mete sconosciute sono invece i quartieri di svernamento per i giovani alla prima migrazione autunnale\* (\* un ricercatore ha potuto dimostrare che il lui grosso dispone di una cosiddetta periodica circannuale endogena, tra l'altro, lo sviluppo dell'inquietudine migratoria, ossia l'attività migratoria di uccelli in cattività. In seguito sono stati rilevati e studiati sistematicamente i

ritmi endogeni annuali nelle *Sylvidae*, dimostrando il ruolo determinante che essi svolgono nel controllo della migrazione. Sino ad oggi la periodica circannuale è stata dimostrata per una ventina di specie migratrici di diversi gruppi sistematici e di cinque continenti, e anche per specie non migratrici. Questi ritmi fisiologici, la cui origine e il cui funzionamento nell'organismo non sono ancora del tutto chiari, regolano il corso di molti processi a periodicità annuale nei più diversi gruppi animali, dai celenterati ai mammiferi, oltre che nelle piante, e sono universalmente diffusi.).

...I due metodi di orientamento, l'orientamento bussolare e la navigazione, furono rappresentati chiaramente l'uno accanto all'altro in un esperimento semplice, ma classico: 11.000 storni che stavano compiendo la loro migrazione autunnale provenienti dall'Europa nord-orientale e diretti ai quartieri di svernamento nell'Europa nord-occidentale, vennero catturati in Olanda, trasportati in Svizzera e lì rilasciati. I giovani individui alla prima migrazione ripresero il volo seguendo un tracciato parallelo alla loro direzione originaria, che li portò in Spagna, una regione di svernamento non abituale per la loro popolazione. Evidentemente essi avevano seguito una direzione bussolare predeterminata, senza tener conto del dislocamento subito. Gli individui adulti invece, i quali avevano soggiornato almeno una volta nei loro quartieri di svernamento nord-occidentali, dalla Svizzera si diressero di nuovo verso questi quartieri ed in buona parte li raggiunsero. Perciò essi seguirono un orientamento verso la meta, effettuando una vera navigazione. Questi uccelli presero la direzione dei loro abituali quartieri di svernamento al momento del rilascio, dunque la localizzazione della meta da raggiungere avvenne già nel punto di rilascio.

E' bene, a questo punto, dire con tutta chiarezza che ancor oggi si ignora come simili determinazioni del sito e della direzione verso la meta vengano realizzate dagli uccelli. E questo per inciso motivo della presente nota, è il grande enigma delle migrazioni animali, per il quale fino a

oggi non c'è spiegazione e neppure vi sono ipotesi davvero soddisfacenti (al contrario di quelle ben note e più conosciute 'umane').....

## COMMENTI SENZA COMMENTI

Breve epilogo alla nota introduttiva [del capitolo sesto di codesta nuova Eresia](#) motivo e distinguo fra diversi contesti di navigazione... e ciò che hanno di conseguenza originato al Secolo fermo di questa premessa alla Navigazione detta...

Tra i molti documenti che, da qualche tempo, gli archivi stanno restituendo all'attenzione dei biografi di Alessandro Malaspina, quello che qui brevemente riassumo riveste un'importanza davvero notevole.....Il documento in questione consiste nella minuta di un'istruttoria redatta dal 'Fiscal' dell'Inquisizione spagnola contro Alessandro Malaspina. Tutta la vicenda ebbe inizio nel 1783, ossia mentre Malaspina navigava già da parecchi mesi con la fregata 'Asuncion' e si trascinò fino all'estate del 1788, anno in cui l'ufficiale, rientrato in Spagna dal periplo compiuto con la fregata 'Astrea', già era intento ad organizzare la grande spedizione esplorativa\*.

[Per l'oscura vicenda... o tentata migrazione puoi navigare in codesto secolare mare](#)

\* [Prosegue in: Meditazioni...](#)

## MISTICISMO



La vera natura è pura e profonda./ Come acqua  
quieta e limpida./ Se è agitata dall'amore e dall'odio./  
Sorgono onde di passioni./ E continuando così./  
Renderanno torbida la natura del sé./ Gli affanni e  
l'ignoranza./ Aumenteranno a tua insaputa./ Quando il

sé si aggrappa all'altro./ È come gettare fango nell'acqua./ Se il sé è mosso dall'altro./ È come se si versasse olio sul fuoco./ Anche se i fenomeni esterni sono caos./ il Sé è vero./ Quando il caos è considerato reale, nasce l'ego./ Se l'ego cessa di levarsi./ Anche le passioni, bruciate per eoni di tempo, si congelano./ Perciò un uomo saggio/ Abbandona sempre il suo ego./ Se non vi è un ego./ Come potranno i fenomeni esterni essere un ostacolo?/ L'abbandono dell'ego/ Conduce all'elasticità./ Quando le passioni compaiono./ Le riconosci immediatamente./ La vigilanza porta alla consapevolezza./ Nell'istante in cui si vigila un pensiero./ Ogni traccia è spazzata via./ Subito sarai limpido e sereno./ In questa immobilità serena e pura./ Solo e sovrano tu godrai/ L'armonia più perfetta./ Che nessuna cosa esteriore può eguagliare./

Questa poesia *Han Shan* la compose per un praticante principiante, come invito a mantenere desta la sua vigilanza in ogni istante. Essendo stata composta per un principiante, c'è poco da commentare: è molto chiara e semplice.

*Solo due cose.*

**La prima:** l'ego e il sé. Se è il sé costituisce la natura autentica della persona, l'ego è un prodotto conseguente, causato dal fascio di passioni che continuamente lo alimentano. Perciò 'l'uomo saggio abbandona sempre il suo ego': 'sempre' vuol dire che è un'operazione costante, continua, così come noi - durante la meditazione camminata - lasciamo andare le tensioni del corpo a ogni passo, anzi ad ogni istante. È l'ego l'ostacolo, non i fenomeni: quando cessa l'ego, si frantuma quella barriera davanti alla quale ciò che proviene da 'fuori' è vissuto

come contrastante, non confacente, divisorio. Per questo 'l'abbandono dell'ego conduce all'elasticità': non c'è più mio-io. Arrivati a questa comprensione, si instaura un (non) meccanismo mentale per cui all'arrivo di una 'increspatura', la mente la riconosce. Come sappiamo dalla pratica meditativa, questo vuole dire pulizia dell'increspatura stessa.

*Han Shan*, in un'altra sua famosa poesia, scrive: 'Se puoi vedere un pensiero non appena sorge, La consapevolezza lo svuoterà all'istante./ Qualunque stato mentale si presenti, abbandonalo'.

*Secondo aspetto*: la vigilanza e la consapevolezza. In certo modo sono collegate all'io e al sé. L'io sta alla vigilanza come il sé sta alla consapevolezza. Nella vigilanza c'è un io che compie la sua azione di osservatore: vigilo un pensiero, ma nel momento nel quale lo vigilo, la sua 'traccia' si dilegua. Quando ogni traccia si dilegua la consapevolezza agisce indisturbata: indisturbata da un eventuale io - oramai scomparso, subito pronto a fare o non fare ciò che lo aggrada o meno...

La vera natura è pura e profonda

Come acqua quieta e limpida...

L'impatto della Natura sulle emozioni è usato da *von Hugel* nel tentativo di dare un'idea per analogia dello stato dell'Anima durante l'Unione con l'Assoluto...

*Egli dice*: "Alcuni momenti particolarmente felici e fecondi del nostro senso estetico, quelli in cui la nostra mente si sviluppa di più e cresce di più, quindi è più attiva nell'azione estetica (anche se non pragmatica), sono quelli in cui ci imbeviamo forzatamente e massicciamente, con quella intenzionalità, dei contrasti e delle armonie, della grande unicità e varietà, dell'autentica presenza e dello Spirito di un alto luogo alpino, o dello scorrere di un fiume, o dell'estendersi di un oceano, o delle sculture del



Partenone, o delle Madonne di Raffaello. In tali momenti non siamo più consci di noi stessi, del tempo e di quanto ci sta intorno e, quando ritorniamo alle nostre ordinarie condizioni mentali e fisiche, lo facciamo innegabilmente con maggior forza e vigore giovanile, e in più con la mente assorta in qualche sommo poema o filosofia o carattere... E' quando la mente è attenta solo parzialmente, che una parte di essa rimane disponibile a notare l'attenzione dell'altra....”.

...*Ed ancora Eckhart*: “la coscienza di sé è disattenzione”.

Una diversa definizione di misticismo afferma che è ‘la tendenza ad avvicinarsi moralmente all’assoluto e con l’aiuto dei simboli. Presumibilmente il termine ‘simbolo’ implica gli uffici religiosi, le visioni e la contemplazione della Natura.

Quanto al punto di vista di *Evelyn Underhill*, per lei il misticismo è espressione della tendenza dello spirito umano alla completa armonia con l’ordine trascendente, qualunque sia la formula teologica sotto cui tale ordine è inteso.

Secondo *Caird*, il misticismo è religione nella sua forma più concentrata e religiosa; è quell’atteggiamento mentale in cui tutte le altre reazioni sono assorbite nella relazione con Dio.

Per *Butler*, misticismo è la percezione sperimentale della presenza ed esistenza di Dio, un’unione non puramente psicologica, nel confermare la volontà alla volontà di Dio, ma ontologica, dell’Anima con Dio, Spirito con Spirito, un assaggio momentaneo della beatitudine celeste.

Questa esperienza chiamata talvolta visione beatifica, è un avvenimento raro, ed estremamente importante in quanto costituisce per un *Cristiano* la massima aspirazione possibile (medesima condizione ‘mistica’ implica differenti approcci...)...

*Infatti...*

I mistici più avanzati, siano essi *Cristiani*, *Buddisti* o *Induisti*, fanno gran caso della distinzione tra quelle che sono note come le *‘due vie’* del misticismo.

Da una parte vi è il metodo dei Cristiani quietisti e dei Buddisti Hinayana, che sono concordi nel confinare le loro esplorazioni alle altezze entro l’Anima; dall’altra, quello dei grandi mistici cristiani e dei Buddisti Mahayana, che praticano senza restrizione le due vie simultaneamente, cioè perseguono la conoscenza spirituale nella sua pienezza, così come nella sua altezza. Nella contemplazione della pienezza Tempo ed Eternità diventano egualmente significativi. E’ la pienezza che attrae il mistico della Natura e l’amante delle montagne.

E’ stato detto che la facoltà di quelli che, alla maniera degli amanti di montagne, guardano *‘l’uno in tutte le cose’*, anche se non fanno lo sforzo di percepirlo in loro stessi, sia simile ad una grazia, o a ciò che i teologi cattolici chiamano carisma. Questo dono non è però la grazia, in quanto non preclude uno stato di peccato mortale in chi lo possiede, né è essenziale per la salvezza. Sembra piuttosto avvicinarsi all’atteggiamento abituale di un mistico della Natura, cosicché ci sono forse molti mistici della Natura - amanti di montagne - che, senza la minima pretesa di possedere la ‘grazia’, possono tuttavia credere che la loro facoltà, sensibilità o come altro la si vuole chiamare, li faccia assomigliare a chi possiede un carisma.

....E’ significativo che i grandi mistici delle principali religioni del mondo siano testimoni con consistente unanimità del fenomeno di unione con l’assoluto. D’altra parte, questa unanimità e il carattere impersonale dell’esperienza, non impediscono necessariamente che i membri di diversa denominazione sostengano ciascuno con vigore il particolare marchio della fede dogmatica alla quale aderiscono.

*Padre Tyrrell* aveva scarsa stima del misticismo orientale e asseriva che cielo e terra non sono più distanti tra loro di quanto non lo siano i misticismi orientale e cristiano. Riteneva che l’oriente considera il *‘non-essere’* come *summum bonum*, mentre il cristiano aspira alla

pienezza dell'esistenza infinita; da una parte pessimismo, dall'altra estremo ottimismo.

*(C.F. Meade, Alte montagne)*

*Citiamo un nuovo se non classico esempio di  
Misticismo:*

Altissimu, onnipotente bon Signore,  
tue sò le laude, la gloria e l'honore  
et onne benedictione.  
Ad te solo, Altissimo, se konfane  
et nullu homo éne dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore,  
cum tucte le tue creature,  
spetialmente messor lo frate Sole,  
lo qual è iorno et allumini noi per lui.  
Et ellu è bellu e radiante cun grande splendore:  
de Te, Altissimo, porta significatone.

Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle:  
in celu l'ài formate clorite et preziose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate Vento  
et per aere et nubilo et sereno et omne tempo,  
per lo quale a le Tue creature dàì sostentamento

Laudato si', mi' Signore, per sor 'Acqua,  
la quale è multo utile et humile et preziosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,  
per lo quale enallumini la nocte:  
et ello è bello, et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,  
la quale ne sustenta et governa,  
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.

Laudato s'ì, mi' Signore per quelli ke perdonano  
per lo Tuo amore  
et sostengono infirmitate et tribolazione.  
Beati quelli ke 'l sosteranno in pace,  
ke da Te Altissimo, saranno incoronati.

Laudato s'ì, mi' Signore, per sora nostra Morte corporale,  
da la quale nullu homo vivente po' skappare:  
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;  
beati quelli ke troverà ne le Tue santissime voluntati,  
ka la morte seconda no 'l farrà male.

Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate  
e serviateli cum grande humilitate.

### San Francesco

Non avvenne di notte, ma fu il seguito di una notte e di un sogno. Le notti di Francesco, tra le pietre e le capanne a San Damiano, non furono le magiche notti di Assisi che ci piacerebbe immaginare: quelle ventose che fanno musicare gli ulivi, quelle limpide che fanno più tonda la luna, quelle tiepide che fanno germogliare i bulbi dei giacinti o quelle nebbiose che coccolano le castagne; furono notti *'infestate da topi che saltellavano e correvano intorno e sopra di lui che gli riusciva impossibile prender sonno'* (Leggenda perugina, 1591). Notti passate nella cecità, tanto da dover stare costantemente nell'oscurità, non potendo neppur sopportare il chiarore del fuoco o delle candele; una cecità che lo fece soffrire di atroci dolori; notti in cui il pensiero prende il colore viola della follia, notti che conobbero la disperazione e l'afflizione, la solitudine e la pietà verso se stesso.

...E poi, il dialogo con il *Suo Signore*, la richiesta di misericordia, la Sua mano per poter sopportare, riacquistare pazienza e forza, virtù indispensabili per una accettazione non passiva della sofferenza, per rendere il dolore, mitigato dai colori della Resurrezione, non fine a se stesso. Fu in quegli attimi che la notte divenne magica,

misteriosa, parlante: 'Fratello, sii felice ed esultante nelle tue infermità e tribolazioni, d'ora in poi vivi nella serenità, come se tu fossi già nel mio Regno' (Leggenda perugina, 1591).

La promessa già fatta al buon ladrone: 'Io ti dico in verità che oggi tu sarai con me in paradiso' (Lc 23,43). Da tanto bene Francesco si riscosse e volle quindi 'a lode di Lui e a sua consolazione e per edificazione del prossimo comporre una nuova Lauda del Signore per le sue creature' (Leggenda perugina, 1591).

*Così nacque il Cantico: da un sogno, perché 'c'è un Dio nei cieli che rivela i misteri' (Dn 2,28).* Nacque un poema che porta in sé poesia, lode e santità, un testo ontologico e non romantico, capace di far suo un messaggio trascendente, cosmico e sacro. Una lode abbracciante la Creazione in quanto madre e sorella (volto femminile di Dio), dove il sole, la luna, l'acqua, non sono altro che simboli di un lungo itinerario interiore che Francesco ha scavato, contemplato, impastato di fango e terra, di povertà e silenzio, un cammino che l'ha portato a stare con le creature, non sopra di esse, affratellato, annaturato con loro, una creazione umanizzata, così che l'uomo non ne sia padrone, ma fratello; un'unica famiglia dove la legge primordiale è quella del rispetto e della non violazione: 'Pose l'uomo nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse' (Gn 2, 15).

L'azione di bontà di Dio sta proprio, agli occhi di Francesco, in questa forza creatrice dove il creato nella sua interezza è luce ed epifania di grazia, perché negare le creature significherebbe negare Dio, così come negare Dio significherebbe negare le creature. Una democrazia cosmica che ci lascia stupefatti per la bellezza con cui frate Francesco l'ha cantata, con un'innocenza che San Bonaventura definisce mattinale in una spogliazione del/dal mondo, in una scelta individuale di povertà, divenuta poi comunitaria, (la carità pura del santo sta proprio in questa sua decisione), dove si consente che le cose siano quelle che sono, rinunciando ad un desiderio di potere e di assoggettazione, per riacquistarle in maniera totale nella fraternità universale: 'Per l'amichevole unione

che aveva stabilita con tutte le cose, sembrava fosse tornato al primitivo stato d'innocenza mattinale' (S .Bonaventura).

Nella grandezza dei disegni di Dio, la Creazione occupa un posto privilegiato, è l'habitat dove pone la principale della sue creature, l'uomo. Come si legge in Gn 2, 19, 'in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi quello doveva essere il suo nome'. Ciò non significa esercitare un dominio, essere il padrone di ciò che in realtà è stato donato, ma innamorarsi di un dono e benedire, ad ogni alba che sorge, la possibilità di essere insieme al mistero della terra proiettati al mistero del cielo.

'E finalmente chiamava tutte le creature col nome di fratello e sorella, intuendone i segreti in modo mirabile e noto a nessun altro, perché aveva conquistato la libertà della gloria riservata ai figli di Dio. Ed ora in cielo ti loda con gli angeli, o Signore, colui che sulla terra ti predicava degno di infinito amore a tutte le creature' (1 Cel. 46).

Il Cantico non è altro che una lode benedicente: 'per trarre da ogni cosa incitamento ad amar Dio, esultava per tutte quante le opere delle mani del Signore e da quello spettacolo di gioia, risaliva alla Causa e Ragione che tutto fa vivere' (Leggenda Maggiore IX, 1; 1161).

Per leggere nella sua interezza e profondità il Cantico, a mio parere, credo vada analizzata proprio la scelta di "*signora donna Povertà*" – per usare il linguaggio cortese della cavalleria in uso al tempo di Francesco –, colei che gli fece ridurre il possesso al minimo: lo stretto necessario per gli arredi sacri, il breviario, pochi arnesi per il lavoro, una tonaca. L'interpretazione di questa scelta aiuta a comprendere lo stato di completa libertà che il santo conobbe e sperimentò: lontano dalla cupidigia dell'avere, che è ostacolo alla tenerezza e alla convivialità, divenne un uomo riconciliato con Dio e il Creato, dove il ripudio del possesso non significa rinuncia o allontanamento dal mondo, ma una conquista maggiore e libera di ciò che giornalmente i nostri sensi possono sperimentare.

*La povertà radicale* vissuta in completa solidarietà con i poveri e da povero (il povero, come scrive Leonardo Boff, è visto come manifestazione della divinità) attiva in Francesco un processo di liberazione tale da renderlo completamente emancipato, ricco – proprio perché povero – di un amore gratuito in grado di compromettersi e di fargli vivere una libertà che non stringe, che non vincola, che non soffoca, ma che, anzi, gli permette di affratellarsi senza potere e pregiudizi con tutti gli esseri viventi. (Anche se nel poema, gli animali non vengono nominati, sono comunque per lui sorelle e fratelli: basti dare uno sguardo ai Fioretti [1852-1853], alla Leggenda Perugina [1640-1669], Celano, Vita prima [424] ecc., per rendersi conto della passione che nutriva per loro).

In questo stato di *uomo-povero-libero* c'è un Francesco divenuto frater minor, uomo nudo, che alla domanda di frate Masseo: 'Perché a te tutto il mondo viene dirieto?' risponde: 'Dio non ha trovato più vile creatura sopra la terra, e perciò ha eletto me per confondere la nobiltà e la grandigia e la fortezza e bellezza e sapienza del mondo' (I Fioretti, 1838).

*Francesco 'uomo biblico'*, inteso come uomo che risponde alla chiamata 'Va, e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina' (2 Cel. 593) (avvenuta dopo tre anni di stretta convivenza con i lebbrosi e i poveri), che riuscì a stare in comunione con l'Universo intuendo e sperimentando la giusta distanza da porre tra Dio e l'uomo: *Altissimo omnipotente bon Signore, tue son le laude, la gloria et omne benedictione*, tanto che l'uomo non è neppur degno di nominarlo.

Proprio lo stabilire questa distanza permette a Francesco, quindi poi ad ognuno di noi, di prostrarsi davanti a Dio in una lode perenne con tutto ciò che ha creato – *cum tucte le sue creature* –, lo stesso parametro di lode che troviamo nel Cantico di ringraziamento dei fanciulli nella fornace (Dn 3, 52), dove lodate e benedite si rincorrono per tutta la preghiera con ritmo poetico e profondamente esaltante ad una unica, sola voce che poi è quella dell'umanità intera.

Millenni di storia e preghiera intercorrono tra i due canti e sembra che in realtà solo un soffio di vita sia tra essi; il cuore dell'uomo si abbandona a Dio immutabile nel tempo. Il canto che avviene quindi con le creature, non per mezzo di loro, dove Francesco non canta di esse, ma con esse, rompe lo schema rigido della gerarchia feudale; tutto è assunto nella qualità di fratelli e sorelle nella lingua che lui stesso ha appreso fin da piccolo aggrappato alle ginocchia di Madonna Pica nelle lunghe fresche sere ombre, lo stesso linguaggio usato nelle scanzonate serenate con gli amici tra i vicoli di Assisi, nei suoi smarrimenti iniziali, nelle sue predicazioni poi, abbandonando il latino per il quale aveva sempre bisogno dell'aiuto di un traduttore e di un amanuense. In completa libertà d'espressione collocò il Cantico nella storia, la sua storia.

Lo sguardo dei santi non si ferma alla nuvola: vede l'infinito, non si blocca davanti alla maestosità dell'onda: spazia sull'oceano, coglie l'alba per poter vederne il giorno, gode della luna per conoscere l'universo. I santi contemplano sì la neve, risorsa preziosa per il grano che in terra matura, ma scorgono i germogli del bucaneve e il primo roseo fiore del pesco. Il loro sguardo è fisso nel e sul presente ma scagliato nel futuro, che è attesa, speranza, eternità. Decifrare, codificare la santità, cercare di catalogarla credo sia impresa rischiosa e azzardata, umanamente impossibile, soprattutto non è ciò che ci proponiamo di fare attraverso questo lavoro.

Dinanzi a Francesco ci fermiamo in ascolto del suo Cantico: da qui possiamo calarci nella profondità del mistero, sognare le distese argentee degli ulivi che facevano corona a San Damiano, vedere il Santo che prega Frate fuoco di non fargli male, sentire la dolce voce di Chiara e vederne le preziose cure, camminare tra le pietre del convento; possiamo tra le parole scaturite dal suo cuore, sognare. *La poesia del Cantico* è altissima proprio perché non è solo poesia, le parole tratte dall'uso comune della lingua sembra che scaturiscano la luoghi affascinanti, in realtà i luoghi non sono altro che la visibilità della quotidianità., Francesco fibra dell'universo canta la nudità degli esseri viventi in rapporto al Suo creatore. Ma non



possiamo dimenticare che il Canto delle creature, (chiamato anche *Cantico di frate sole o Laudes Creaturarum*) non è solo sogno, è frutto e compimento di una vita scomoda, faticosa, povera, umile, libera, ricca di una perfetta imitazione del Cristo incarnato. Da queste righe ringraziamo chi ha voluto mettere a disposizione la propria sensibilità e passione, la propria ricerca e conoscenza, il proprio amore e la propria vocazione francescana, in questi incontri ottobrini dedicati a un Santo che è significazione dell'Altissimo....

(M. Simonotti)

...Come esempio di misticismo non esclusivamente riconducibile a quello della Natura o a quello religioso può essere citata un'esperienza descritta nei diari di *Katherine Mansfield*. Ella spiega come fosse spesso in perfetta sintonia e rapita da subitane impressioni dell'armonia eterna, tali impossessamenti duravano pochi secondi, e non nel senso di celestiali, 'ma nel senso che non permettono di mantenere lo stesso aspetto. Si deve cambiare fisicamente, o morire! E' un sentimento chiaro e inconfondibile, ed è come se si prendesse conoscenza di tutta la Natura, e improvvisamente si dicesse: "sì, va bene!...". Non è essere profondamente commossi, ma semplicemente gioire. Non si perdona niente e nessuno perché non c'è più motivo di perdonare. Non è amore... è qualcosa di più dell'amore – è una sensazione spaventosamente nitida e motivo di immensa gioia. Se durasse più di pochi secondi l'Anima potrebbe non sopportarlo e perire. In questi pochi secondi io vivo per il tempo di una vita, e darei tutta la vita per essi poiché lo valgano. Per reggere quei secondi si deve cambiare fisicamente'.

Qui riappare l'ottimismo tipico, e con esso altre caratteristiche menzionate da *William James*. La citazione da un'idea dello sforzo imposto dalle esperienze. Esse non superano forse in beatitudine quelle del mistico della Natura. Non sembrano dipendere dalla contemplazione della Natura, ma essere del tutto spontanee. Non raggiungono mai il punto di unione con l'assoluto. Confrontando tali momenti con quelli dell'amante di montagne, è ovvio che quest'ultimo ha il vantaggio di

trovare un ambiente favorevole alle impressioni mistiche, e generalmente disponibile senza particolari difficoltà.

*Inge* afferma: ‘La peculiare beatitudine che accompagna ogni scintilla di discernimento del vero e del reale, in campo scientifico, estetico od emozionale, mi sembra abbia un valore apologetico superiore a quanto generalmente riconosciuto. E’ l’indicazione più chiara che per noi la verità è il bene, il fondamento di una ragionevole fede per cui, se quelli che amano Dio potessero vedere tutte le cose come sono, le troverebbero cooperanti per il bene’.

In Seguito *Inge* cita *Filone*: ‘tutta la Natura è il linguaggio con cui Dio esprime i suoi pensieri, ma i pensieri sono più importanti del linguaggio che li esprime’.

Come *Nettleship* ha detto sullo stesso tema, tutte le cose – nell’essere quello che sono – sono simboli di qualche cosa di più alto. In altre parole, la nostra reazione alla bellezza della Natura può essere un’ispirazione ad apprendere intuitivamente per mezzo di simboli un ordine di Verità spirituale più alto di quello che ci sarebbe disponibile senza l’aiuto della Natura o una ispirazione equivalente.

Ed ancora nelle parole di *Inge*, ‘il poeta della Natura nelle colline del Cumberland, l’asceta spagnolo nella sua cella, il filosofo platonico nella sua biblioteca hanno salito la stessa montagna da diversi versanti’. Ciò a dire che essi cercavano un comune obiettivo attraverso il misticismo.

Il mistico della Natura appare titubante e debole, sull’orlo di qualche profonda rivelazione *al di là di Tempo e Spazio*, mentre sembra che, a far ammutolire il grande mistico religioso, siano l’illimitata immensità della sua visione, e l’impossibilità di comunicare quel che è stato rivelato. Inoltre, benché l’esperienza del mistico della Natura sia ad un livello inferiore di quella del mistico religioso, ci sono alcune cospicue caratteristiche comuni. Per esempio, l’intuizione di un ‘tutto e uno’ riconoscibile nel misticismo della Natura appare in una forma più intensa nell’esperienza del mistico religioso che precede l’unione con l’assoluto. Anche il mistico della Natura ha il

sentimento di un'eternità senza Spazio e Tempo, con identità tra soggetto e oggetto che può sembrare una vaga preguastazione della 'abbagliante oscurità della divinità'.

Come disse un grande mistico: 'Tempo, corporeità e molteplicità sono tutti ostacoli alla conoscenza di Dio' (*Eckhart*).

La teoria dei teologi secondo la quale l'eternità è un riassunto del Tempo suggerisce che il segmento di Tempo con cui i mortali hanno a che fare può essere considerato speculativamente come una parte imperfetta di un tutto potenzialmente perfetto. In questa ipotesi – purché ammettiamo che i nostri frutti siano migliori delle nostre radici – potremmo immaginare che, dal punto di vista dell'eternità, ciò che chiamiamo '*il presente*', una pura linea senza spessore, sia una parte spettrale e costantemente elusiva di un tutto consumato alla fine, composto di passato, presente e futuro. Questo presente, questo momento misterioso ed evasivo nel Tempo, ha una curiosa somiglianza con l'ugualmente misterioso ed evasivo *elettrone nello Spazio*. L'uno e l'altro conferiscono un forte sapore di irrealtà sia al Tempo sia allo Spazio: è una fortuna quindi per l'amante della Natura e per il suo paradiso che il Tempo debba tenersi in disparte....

Per citare ancora *Chapman*: 'Immagino che l'indescrivibile fascino di cui si circonda la migliore poesia, così come la pittura o la musica, sia dovuto alla suggestione di quella luce spirituale che al mistico della Natura trasfigura; e i poeti e gli artisti che creano tale suggestione hanno forse visto, ignoto a loro stessi qualche dimenticato bagliore di quella luce; ma i punti più alti paiono raggiunti da un contatto che non possiamo analizzare o spiegare se non dicendo che non è terreno, o che è sovrumano, o troppo profondo per le lacrime, o trascendente, o qualche altra espressione senza senso – se non fosse assurdo tentare di comunicare l'inesprimibile'.

(*C. F. Meade, Alte montagne*)

## CHI SIAMO NOI?



...Perseguendo incessantemente il superpotenziamento della potenza, attraverso il comando, *l'uomo moderno e civilizzato nonché globalizzato*, persegue 'l'incondizionato dominio della pura potenza sull'orbe terrestre' conferendogli quel senso univoco che la rende uni-forme.

La volontà di potenza, divenuta valore supremo, non ha più bisogno di altri fini al di fuori del potenziamento di se

stessa; l'unico 'scopo', per così dire, che persegue è la mancanza di fini dell'incondizionato dominio dell'uomo sulla Terra. Per realizzare questo compito c'è bisogno di una umanità che sia radicalmente adeguata alla essenza fondamentale, unica nel suo genere, della tecnica moderna e della sua verità metafisica, cioè che si lasci interamente dominare dall'essenza della tecnica per guidare e utilizzare così, proprio essa stessa, i singoli processi e le singole possibilità della tecnica.

Il super-uomo, in quanto incarnazione di questo nuovo tipo umano, sa corrispondere a questa 'economia macchinale' mediante la propria arte del comando, che è calcolo, programmazione e pianificazione di tutto il reale, cui impone incondizionatamente le proprie misure. L'uomo animale 'non ancora fissato' trova ora nella volontà di potenza la sua stabile definizione, attraverso la nichilistica supremazia imposta dal superuomo sulla totalità degli enti, perseguita nel semplice rigore della semplificazione di tutte le cose e di tutti gli uomini in quell'unica cosa dell'incondizionato conferimento del potere dell'essenza della potenza per il dominio della Terra. Questo dominio, nella forma di un '*padroneggiamento planetario*' che consegue 'l'incondizionata stabilizzazione di ciò che diviene nel suo insieme', assume sostanzialmente due forme: quella della '*meccanizzazione*', attraverso la quale gli enti possono essere padroneggiati e impiegati mediante una violenta semplificazione nell'allevamento dell'uomo, il quale va inteso come disciplina *il quale affina la disposizione all'automatismo...* Così l'uomo viene 'allevato' nella previsione della finalità conseguente all'asservimento della meccanizzazione nel nuovo superuomo che sarà e la Terra si potrà rivelare solo più come oggetto della manomissione umana, alla mercé del volere umano come rappresentazione assoluta, di conseguenza la Natura appare ovunque come l'oggetto della tecnica.

*L'avvento dei nuovi Signori della Terra* scatenerà anche una guerra senza quartiere per il dominio e il saccheggio della Terra, combattuta con le sobrie ed invisibili armi della tecnica. Si tratterà della lotta per lo sfruttamento illimitato della Terra come materia prima e per l'impiego

senza riserve del ‘materiale umano’ al servizio del potenziamento assoluto della volontà di potenza nella sua essenza...

...Sotto la pioggia di bombe che distrugge secoli di storia d'Europa, anche il politico moderno viene dunque ridotto in macerie con la sua aspirazione a svolgere un'azione di direzione e di governo totale. Nessun Fuhrer può più illudersi di guidare le sorti del mondo, senza obbedire egli stesso per primo agli imperativi del comando che guidano l'assalto tecnico. Per questo la sconfitta storica del nazismo nonché medesima del comunismo ***non annunciano e premettono e/o risolvono la fine dell'era del totalitarismo***, ma solo l'ingresso in una nuova fase, dal volto meno truce e sinistro. Si comprenderà altresì come non poter immaginare come ‘salvatori’ gli Alleati assieme ai Sovietici, entrambi di altre forme altrettanto inquietanti di potenze nichilistiche, orientate al medesimo dominio planetario.

Russia e America rappresentano entrambe la stessa cosa: la medesima desolante frenesia della tecnica scatenata e dell'organizzazione senza radici dell'uomo massificato e mercificato. La dimensione dominante in queste realtà ‘virtuali’ è quella di un desolante livellamento, causato dalla riduzione di ogni cosa all'estensione e al numero; tutto risulta uguale e indifferente, al punto che questo puro quantitativo si è trasformato in una sorta di qualità. *Già nel 1939 tutta l'umanità appare ormai minacciata da quell'uniformizzazione quale supremo e vero pericolo.*

Essa è un fenomeno di carattere planetario che nella sua forma essenziale presenta senz'altro gli stessi tratti in America e in Russia, in Giappone e in Italia, in Inghilterra e in Germania, e che curiosamente è indipendente dalla volontà dei singoli, dalla specie dei popoli, degli stati, delle civiltà. Al di là, quindi, delle differenti ideologie proclamate e dalle differenti forme storiche assunte, il presupposto ‘metafisico’ della tecnica già risuonava nella formula annunciata da Lenin, secondo la quale il bolscevismo è ***‘potenza dei sovietici + elettrificazione’***.

...Il pensiero-calcolante cattura ormai tutti i popoli della Terra, finendo con l'assumere il senso di un destino mondiale, infatti sul piano della Storia dell'essere il materialismo proclamato dal marxismo va ricondotto all'essenza della tecnica in virtù della quale 'tutto appare come il materiale da lavoro' e su questo piano, dunque, esso mostra di avere il medesimo fondamento dell'americanismo. Così come il nazionalismo e internazionalismo, poggiando sulla stessa metafisica della soggettività, finiscono per essere indistinguibili, allo stesso titolo di collettivismo e l'individualismo.

Nitzsche aveva infatti preconizzato: 'Si avvicina il tempo in cui sarà ingaggiata una lotta per il dominio della Terra – sarà ingaggiata nel nome di dottrine filosofiche fondamentali, ma lo scontro epocale tra nazismo, comunismo e americanismo, che ha insanguinato la storia del Novecento, conclusosi infine con il trionfo della superpotenza americana, si rivela in ultima istanza, al di là del piano storico dello scontro tra ideologie contrapposte, lo scontro *tra gradi e forme diverse di una medesima volontà di potenza che, attraverso la tecnica, intende imporre il proprio dominio sull'intero pianeta.*

E non c'è dubbio che, da questo punto di vista, l'America abbia saputo con maggiore efficacia imporre il proprio modello totalitario, proprio perché meglio delle altre potenze in gioco, è stata in grado di travestirlo nel suo esatto contrario, sostituendo l'edonismo consumistico al terrore, la pubblicità alla propaganda, il regno della (apparente) libertà e della libera realizzazione degli interessi di ciascuno all'assoggettamento disciplinare delle masse asservite al consumismo materialistico. Per questo oggi, avendo saputo coniugare la necessità della tecnica con il liberismo economico, ha assunto il ruolo, con fede missionaria, di incontrastata promotrice di una Tecnica che promette libertà (di impiegare e consumare risorse) e felicità (nel 'libero' impiego e consumo), divenendo, anche, politicamente la prima potenza mondiale.

L'Unica Strategia vincente (per Junger) quando 'la persecuzione è ovunque, fitta e ubica come elemento

costante' appare quella di prendere *la via del bosco* (aggiunge il curatore del blog circa l'anima tedesca: *al patto di non divenir mai futuro 'forestaro'*). Nel mondo del tecno-totalitarismo 'la via del bosco crea all'interno di quest'ordine il movimento che lo differenzia dai modelli zoologici. Colui che osa questo passo per attestare la propria (ed altrui) libertà e per contrastare tutto ciò che la minaccia, è un 'bandito' (nel duplice senso della parola), qualcuno che volontariamente si mette al bando della società oppressiva e sceglie il bosco come propria rischiosa dimora, affermando così il proprio diritto inalienabile al dissenso e alla negazione di un ordine che annienta l'Anima quanto lo Spirito (nella proprie meccanicistiche ed invisibili finalità e totalitarismi oppressivi).

*Colui che 'passa al bosco', non si lascia imporre la legge da nessuna forma di potere superiore né con i mezzi della propaganda né con la forza; il suo essere fuori-legge, tuttavia, non ne fa un criminale, bensì qualcuno che rivendica la propria indipendenza ed auto-nomia: obbedendo soltanto a se stesso, egli acconsente ad accettare solo quella legge che scaturisce dalla propria interiorità; per questo la sua è una battaglia in primo luogo interiore per affermare il suo inalienabile diritto a difendere l'umano nell'uomo, rispetto al prevalere di forze disumanizzanti. E solo così 'i vincoli della tecnica si possono infrangere, e a farlo può essere il singolo'. E per compiere cotal opera può attingere a risorse arcaiche e profonde, a depositi di saggezza millenaria che trascendono lo stesso orizzonte della Storia, a quelle tre grandi forze che sono **la Teologia, la Filosofia e l'Arte....***

(C. Resta, Nichilismo Tecnica Mondializzazione)